

Prenze di abbonamento

|                  |       |
|------------------|-------|
| Udine e fuori... | L. 20 |
| ...in...         | L. 15 |
| ...in...         | L. 10 |
| ...in...         | L. 5  |
| ...in...         | L. 10 |
| ...in...         | L. 10 |
| ...in...         | L. 10 |
| ...in...         | L. 10 |
| ...in...         | L. 10 |
| ...in...         | L. 10 |

Una copia in tutte le Regie com-  
missioni.

# Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le iscrizioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Giorgi, N. 28, Udine.

Prenze per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni  
riga e spazio di riga cost. 20. —  
la terza pagina dopo la prima del  
giornale cost. 10. — Nella quarta  
pagina cost. 10. —  
Per gli avvisi ripetuti si fanno  
ribassi di prezzo.  
Si pubblica tutti i giorni tranne  
i festivi. — I manoscritti non si  
restituiscono. — Lettere e pioggetti  
non s'annunciano se non per nome.

## LA PAROLA DEL PAPA

La parola del papa è sempre d'una incontestabile autorità poichè essa giungherà a far sentire senza che affermi giuste rivendicazioni o dia preziosi insegnamenti.

Ma a purer nostro l'ultimo discorso rivolto da Leone XIII, la vigilia del Natale, al Sacro Collegio degli Em.mi Cardinali è d'una importanza affatto particolare e per quello che vi si contiene e per le condizioni in cui versa al presente la civil società.

Incaricato di reggere le sorti della cristianità, Leone XIII sente meglio d'ogni altro la profondità e l'asprezza dei dolori che opprimono la Chiesa di Cristo. La sofferenza del cattolicesimo sono le sue sofferenze; le speranze dei fedeli sono le sue speranze; e solo la più frivola leggerezza potrebbe meravigliarsi che il Sommo Pontefice abbia, con nuova emorgia ed autorità, segnalato al mondo gli attacchi di cui il Papato e la Chiesa sono oggi l'obiettivo.

Per la prima volta, in un discorso pubblico, Leone XIII si lamenta che, anche tra le nazioni cattoliche, lo spirito di ostilità si riveli al presente, per rapire alla Chiesa la sua influenza sociale, per minarne i diritti più certi e render la sua missione ogni di più difficile.

Il significato di questa parola è gravissimo. E questo il primo lamento pubblico contro la persecuzione sorda e sistematica cui è fatta segno la Chiesa nei paesi cattolici, persecuzione tanto più pericolosa perchè mascherata dalle proteste di rispetto.

Difficoltà parecchie, com'è noto, sono sorte in Ungheria, nella Spagna, nel Portogallo, difficoltà che sono ancora lievi, ma che potrebbero assumere proporzioni ben più gravi. Ed è per opporsi fin dal principio a questa corrente ostile, che Leone XIII ha fatto intendere il solenne avvertimento, il quale nulla perde della sua importanza sebbene si manifesti in una maniera prudente e riservata.

La Francia specialmente comprenderà tutta la delicatezza ond'è informata la

protesta pontificia. Leone XIII vuol trattare ancora che la nazione con riguardo, malgrado l'avanzarsi a gran passi del radicalismo antireligioso, ma sembra a noi che l'allusione fatta dal Sommo Pontefice non debba passare inosservata poichè segna il preludio d'una nuova fase della questione religiosa e getta nuova luce sui rapporti della Santa Sede col governo francese. E, per ciò, è a sporsisi che questo primo avvertimento non abbia a restare senza, cioè a che produca i frutti desiderati.

Leone XIII ha segnalato soprattutto la situazione ogni di più insopportabile creata al Capo della Chiesa nella stessa sua residenza. Ha stigmatizzato energicamente gli oltraggi fatti ai pellegrini italiani, gli elogi entusiastici prodigati all'apostasia di Lutero dalla stampa liberale, la quale portando allo stello il monaco di Vittorberga e celebrandone l'odio e la ribellione contro il Papato e contro la Chiesa, non sapeva di fare l'insulto più sanguinoso ed immeritato a questa e a quella.

Leone XIII — e ne è una novella prova il suo discorso — non desidera né la lotta, ciò ch'egli vuole è che finiscano i malintesi, che si rispettino i diritti e le prerogative della Chiesa, che si riconosca dai pubblici poteri la sua benefica influenza nella Società e che tutti, così ogni ragione di conflitto i due poteri, civile e religioso, procedano uniti per il bene dell'intera società.

## Libertà della scuola

Ecco la seconda delle tre grandi libertà fondamentali, oggidì tanto conculcata, e che non dobbiamo stancarci di reclamare ognora, per quanto la nostra voce possa suonare nel deserto.

La scuola è fatta monopolio esclusivo dello Stato, il quale, ateo ufficialmente ed ateo, come dice Boughi, per logica conseguenza non può e non sa, ancorchè il volesse, istruire ed educare la gioventù. Indipendentemente dal calcolo, che la Rivoluzione cosmopolita pone per base del monopolio governativo in fatto di insegnamento onde rendere l'istruzione priva affatto d'ogni educazione religiosa e morale,

la scuola è sottratta ommamente alla vigilanza della Chiesa e alla scelta della famiglia. Egli è come dire che oggi giorno la scuola è fatta una legale e costante congiura contro la Chiesa e contro la famiglia.

Sul quale proposito, bisogna stabilire ben bene alcune norme fondamentali, senza le quali, né si ravviva l'importanza della scuola, né si comprende l'assurdo della scuola atea, né si apprezza l'indebita prepotenza del monopolio governativo.

In rapporto all'insegnamento, anzitutto, bisogna riconoscere e proclamare che la istruzione non può mai essere disgiunta dall'educazione, che anzi in sostanza la istruzione non è che educazione, poichè colla scienza educa lo spirito, colla morale educa il cuore, coll'arte e coll'altra educa il figlio, educa il uomo, educa il cittadino. E siccome Dio è autore ad un tempo della scienza e della morale, in quanto che parte col lume naturale della ragione, parte col lume soprannaturale della rivelazione Dio solo è autore ed oggetto del vero e del bene, così Dio è principio e meta d'ogni istruzione e di ogni educazione.

Di qui viene la necessità dell'insegnamento religioso come base dell'insegnamento scientifico e dell'insegnamento morale, e perciò in ordine all'istruzione sussistono questi canoni ovidotti, apodittici, indistrutibili.

La Chiesa ha il diritto di insegnare a tutti, il padre ha diritto e dovere di educare i figli: lo Stato ha dovere (si badi bene) di condurre la Chiesa e il padre nell'istruzione e nella educazione. Di per sé stesso lo Stato non ha diritto di insegnare: non l'ha che in quanto esso deve fare concorrere le forze sociali e civili in vantaggio della Chiesa, che sola tiene da Dio il diritto d'insegnare a tutte le genti, e del padre di famiglia, che solo tiene da Dio il diritto e il dovere di istruire e di educare i propri figli.

In materia di insegnamento pertanto lo Stato ha un dovere ingenuo e un diritto derivato: lo Stato viene solo in sussidio alla Chiesa e alla famiglia, e perciò la libertà della scuola non isaturisce dallo Stato, ma immediatamente, necessariamente e logicamente deriva dalla libertà della

Chiesa e dalla libertà della famiglia, che è quanto dire, dallo Stato, società direttamente costituita da Dio, in servizio delle quali costituiti l'umana società e con essa o per essa l'autorità sociale.

E inutile che adesso noi qui dimostriamo quale e quanta sia la libertà della scuola in Italia. E tutto detto, quando si dice che essa è in piena ed esclusiva balla dello Stato, specialmente per la parte di insegnamento medio e superiore. Dall'onde è abbastanza noto lo spirito che informa l'istruzione nei ginnasii, nei licei, e nelle università: è uno spirito ateo per accollenza, che è quanto dire antimorale, antiscientifico, antiletterario per essenza. In onta ai tanti sforzi che si fanno e con regolamenti e con programmi, e con premi e con gare d'onore, si vede e si tocca con mano dai medesimi manipolatori della istruzione, quali allievi si fanno, quali progressi ottengono gli studi, le scienze e le lettere.

Anche in questo monopolio governativo vi ha la libertà, o a meglio dire, vi è una libertà: è la libertà dell'errore e del male. Tutto si può insegnare, tutto si può sostenere, tutto si può proclamare nella scuola e nella cattedra, fuorché Dio, la sua legge, la sua morale. Prati spretati e frati sratati sono raccolti a bella posta, perchè alla bestemmia del miscredente venga accoppiato il fiele dell'apostata; non si cerca solo il cattivo, ma si va in traccia del peggiore, e quanto più uno è ribelle a Dio e al suo dovere, tanto più lo si mette ad insegnare filosofia e morale.

E i padri di famiglia credenti ed onesti sono costretti di mettere i loro figli in mezzo a questa atmosfera miscredente ed immorale, poichè la prima immoralità consiste nella ribellione a Dio e alla sua Chiesa, e il peggio si è che del proprio debbono pagare coloro che uccidono l'anima e il cuore dei loro figliuoli. Non si comprende ancora abbastanza questa enorme ruina che è recata alla famiglia, alla scienza e alla società con un siffatto insegnamento. A mala pena qualcuno comincia ad accorgersene e ad allarmarsene per gli effetti che già si ravvisano nella cresciuta e nella crescente generazione.

E' carità di cristiano, e dovere di uomo, è compito di cittadino, richiamare quanto

232 Appendice del CITTADINO ITALIANO

## JAGO

I combattimenti parziali avean fine nei corridoi e nelle stanze della Casa delle Correnti. Un solo gruppo resisteva ai selvaggi in guisa disperata, due dei servi che non avevano soggiaciuto nella lotta erano stati fatti prigionieri e la loro sorte non faceva che preannunziare troppo quella serbata a Fleuriau e al marchese.

Questi combattimenti sempre, ma non aspettavano più la vittoria come ricompensa del disperato coraggio di cui egli dava prova.

— Jago, disse Guglielmo mentre sosteneva l'urto degli avversari, sai tu dove si trovi mio figlio?

— Sì, rispose il giovanotto ferendo al braccio Pantera Agile.

— Va a trovarlo, soggiunse il marchese. Oh! Questo dannato d'un Huroni! Io son ferito, Jago... Parti, raggiungi Enrico, proteggilo, salvalo... Giovanni Canadà ritornerà e puoi aver fiducia in lui.

— Lasciatemi morire con voi, disse Jago, io mi batto come un uomo; questi Mingos non sono ancora vostri padroni.

— Essi lo diverranno... I miei occhi si ottenebrano, il mio braccio perde il vigore... Il mio figliuolo... Salva mio figlio che Nomparglia sarebbe impotente a difenderlo.

— Lo esigete, signor marchese?

— Sì, rispose Guglielmo, accadrà di noi ciò che Dio vorrà.

Jago nulla aggiunse, passò dietro al marchese, poi afferrando a due mani il davanzale della finestra, fece una rapida evoluzione e si trovò al di fuori, in piedi sopra uno stretto cornicione di legno. La cantonata della casa non era lontana, un tronco enorme alto come un albero di lissimato, ne formava lo spigolo. Il giovanotto si rammentò del tempo in cui, povero faccendoso derelitto, seguiva una compagnia di saltimbanchi; strisciò sul cornicione, guardando la cantonata della casa, poscia abbracciando il tronco d'acero, si lasciò scivolare a terra. Per un momento, mezzo stordito, rimase steso al suolo, immobile ed in orechi; poscia strisciando lungo il muro della casa non tardò a giungere all'ingresso. Il cannone s'ergeva in mezzo a tre cadaveri. Un grugnito non tardò a farsi udire poco lontano di là, e Jago chiamò con voce soffocata:

— Mingo! Mingo!

L'orso giunse lentamente, Jago lo accarezzò e insieme ad esso varcò la soglia della Casa delle Correnti.

Fatto il giro di questa casa, nell'interno della quale si compiva un orribile dramma, Jago si avvicinò all'acero, che serviva di rifugio a Nomparglia e ad Enrico, poscia, abbracciando il tronco gigantesco si appiacciò all'ascella mentre Mingo girava intorno cibandolo la sua grossa testa.

Qualche minuto più tardi, Jago si trovava a fianco di Enrico e di Nomparglia.

— Il mio giovane fratello porta cattive notizie? domandò la fanciulla dai capelli d'argento.

— Gli Huroni hanno vinto, rispose Jago, gli Huroni sono dieci contro un solo.

— E Guglielmo ha il cuore generoso?

— Guglielmo resta nelle mani di Dio.

— Fleuriau?

— Si batte come un leone.

— Essi hanno mandato Jago a raggiungerli?

— Sì, Nomparglia, e nondimeno fui per disobbedire al marchese, malgrado il mio affetto per Enrico; io non pensavo, che a morire con suo padre.

— Guglielmo non morrà, disse Nomparglia, verrà fatto prigioniero.

— Non è la stessa cosa?

— Guadagnar tempo è serbarsi la vita.

Un immenso clamore s'innalzò per l'aria, e i tre giovanetti si sentirono serrare il cuore; quelle esclamazioni selvagge salutavano senza dubbio una definitiva vittoria.

Infatti poco tempo dopo, una banda di Huroni si slanciò fuori della casa. Ciascuno d'essi portava seco una parte di bottino. In mezzo ad un gruppo di guerrieri, Jago poté discernere Guglielmo, Fleuriau e due dei loro servi strettamente legati.

La notte intanto era trascorsa e già spuntava l'alba; ancora pochi momenti e la luce del mattino mostrerebbe in tutto il suo orrore le tracce della lotta notturna.

Gli Huroni, ch'erano giunti ad impadronirsi di Guglielmo e di Fleuriau, soddisfatti d'una tale vittoria, sdegnavano di prender parte al saccheggio, ma i loro compagni frugarono nella Casa delle Correnti per cercarvi della polvere, delle palle e dell'acqua di fuoco. L'avidità li trattenne sul teatro della lotta, e Testa Rossa, Pantera Agile e Piuma d'Aquila aspettavano impazientemente che i loro compagni avessero ammassato abbastanza bottino per decidersi ad andarsene.

Piuma d'Aquila, d'altronde, non voleva allontanarsi dalla Casa delle Correnti prima d'aver fatto seppellire i morti. E chiamò con piglio imperioso quattro guerrieri, i quali, dopo aver inteso le parole di Piuma d'Aquila, si recarono al confine del bosco e scavarono a pochi passi un largo fosso.

Quando fu pronto, gli indiani lasciarono Fleuriau, Guglielmo e i loro tre domestici sotto la guardia di cinque selvaggi, il resto degli Huroni si raggruppò intorno al fosso, nel quale furono posti i cadaveri involti in pelli di bisonte.

Poi, quando la loro tomba fu colmata di terra, Piuma d'Aquila disse loro addio augurando agli stessi tutte le felicità alla quali ha diritto il guerriero che entra nel paese delle caccie fortunate. Esaltò il loro valore, giurò che la loro memoria non si estinguerrebbe mai tra gli uomini della sua tribù, e s'allontanò dalla fossa sulla quale furono poste a mo' di trofeo le armi dei morti.

Guglielmo e Fleuriau parlavano sommessamente; dal loro volto traspariva una maschera rassegnazione, ma i loro sguardi erravano intorno come se avessero voluto cercare le tracce di Jago e di Enrico.

Per un momento Jago fu tentato d'imitare il canto d'un uccello del suo paese, per rassicurare Guglielmo, ma Nomparglia posò la sua mano sulla bocca del Breton dicendogli:

— I Mingos conoscono il canto di tutti gli uccelli del paese; se il menomo rumore palesasse la presenza del Cardellino dei boschi, noi saremmo perduti.

Quando la funebre cerimonia ebbe termine, era giorno fatto. Dal loro osservatorio Jago e Nomparglia videro la schiera degli Huroni ridotta ad una ventina d'uomini, che tra l'incendio della Gran Capanna e l'assalto della Casa delle Correnti i selvaggi avevano perduto trenta guerrieri.

Finalmente Piuma d'Aquila diede il segnale della partenza, i prigionieri furono posti in mezzo agli Huroni, e la schiera si internò nei boschi.

(Continua)

più si può l'attenzione dei padri e delle madri su questo dolorosissimo fatto, richiamando con ogni mezzo possibile la libertà della scuola, che è, in fondo, la libertà della Chiesa, della famiglia e della stessa umana società. I moderni miscredenti accusano la Chiesa di inceppatrice della libertà del pensiero e della scienza. Ma quale maggiore inceppamento si può immaginare di una istruzione ufficiale, che pretende crescere alti, immorali ed ignoranti i poveri giovani, in onta al desiderio e al volere dei loro padri, delle loro famiglie e della loro patria?

E' da questa tirannia, massima fra tutte le altre, che è indispensabile liberare la gioventù studiosa, la famiglia cristiana, la società civile, l'Italia cattolica. L'impresa è difficile, è l'intento, poiché la Rivoluzione contenderà palmo a palmo questo terreno. Ma ciò non toglie, anzi accresce a mille doppi la ragione che il giornalismo cattolico gridi ognora l'allarme per rivendicare questo sacro terreno, in cui debbono germogliare i semi di fede, di scienza, di civiltà, e nel quale oggi purtroppo non pullulano che la miscredenza, l'ignoranza e la barbarie.

In altro numero parleremo — sempre con la scorta dell'Unione — dell'ultima delle tre grandi libertà, la libertà del comune.

### L'INDIPENDENZA DEL PAPA A ROMA

E DI MONTECARLO NEL PRINCIPATO DI MONACO

Ogni anno il deputato Berio suole interrogare il ministro degli affari esteri del Regno d'Italia sulla casa di giuoco di Montecarlo, nel Principato di Monaco.

Sanno i lettori quale istituto immorale sia il casino di Montecarlo, quanti danni, quanti scandali e quante vittime esso cagioni.

Orbene anche in quest'anno il deputato Berio ha voluto fare la sua interrogazione tanto per non ismettere l'usanza, e ha detto che perfino gli olivetti della sua Liguria, che sono simbolo di pace e di lavoro, si convertono in giletto dalle vittime del giuoco, con grande orrore e con grave scandalo delle popolazioni.

Chiedeva quindi che si mettesse un termine allo scandalo di Montecarlo.

«Possibile, domandava, che, ciò che costituisce reato in ogni paese civile, abbia da essere tollerato come istituzione pubblica nel più piccolo e debole Stato. E il ministro Mancini rispondeva: «Gelosi, come a buon diritto noi siamo, della piena indipendenza della vita interiore e della legislazione del nostro Stato, dobbiamo avere eguale rispetto per l'indipendenza degli altri. E questa indipendenza è ancora più sacra riguardo a piccoli e deboli Stati. (Atti ufficiali della Camera, pag. 5147).

A noi sembra incredibile, scrive l'Unità Cattolica, che il ministro Mancini osasse dire queste parole in Roma, dimenticando e nello stesso tempo condannando la breccia di Porta Pia. Non c'era là, nel 1870 un piccolo e debole Stato, tre volte sacro, e per la sua debolezza, e per l'augusta persona del Papa che vi dominava, e per lo scopo di quel venerando dominio che contava dodici secoli d'esistenza? Nell'agosto del 1870, il predecessore di Mancini nel Ministero degli esteri dichiarava che attendendo allo Stato pontificio calpestarvi il diritto delle genti e violarsi quelle leggi che sono rispettate perfino dai Sultani dagli Stati barbareschi. (Atti uff. della Camera pag. 2891). E il ministro Lanza soggiungeva che quello Stato, volere o non volere, era riconosciuto da tutta l'Europa, e che non vi aveva nessuna causa legittima per invaderlo. (Atti uff. della Camera, pag. 3005). Non dimeno fu invaso, e chi spinse principalmente ad invaderlo furono le interpellanze promosse dal Mancini, allora deputato, che oggi, divenuto ministro, parla dell'indipendenza «ancora più sacra riguardo a piccoli e deboli Stati!»

Tanto rispetto adunque al principato di Monaco, e così poco rispetto alla Sede del Vicario di Gesù Cristo! per riguardo alla indipendenza del principato di Monaco, si lascia sussistere una casa da giuoco, che cagiona all'Italia danni sempre maggiori, e non si tiene nessun conto dell'indipendenza del Papa e del suo temporale dominio, che arretravano tanto lustro a Roma, tanta gloria all'Italia, tanti vantaggi religiosi e morali alle potenze d'Europa e a tutto quanto l'orbe cattolico! Ognun vede da sé la contraddizione di questa po-

litica, che rispetta l'indipendenza là dove stando le cose come il deputato Berio le ha esposte, non dovrebbe essere rispettata e la concepisce, dove le più grandi ragioni consigliavano a rispettarla e venerarla. Questa opposta condotta non può avere che motivi ben diversi, cioè l'odio al Papato in Roma e l'amore del giuoco a Montecarlo. Tra Montecarlo e Montecarlo corre una certa analogia di nomi e sono Monti tutti e due, e forse verrà un giorno che nei Parlamenti d'Europa un altro deputato Berio, con sensi diversi, ma colle stesse parole, muoverà contro Montecarlo le interrogazioni, che ora si fanno contro Montecarlo.

### L'OPERA DEL CENTRO TEDESCCO

NELLA QUESTIONE RELIGIOSA

La visita del Principe imperiale di Germania al Vaticano, qualunque sione per esserne i risultati, richiama l'attenzione sul contegno sì nobile, sì cattolico, e nel tempo medesimo sul politico del Centro, che rappresenta i cattolici prussiani al Reichstag. Da parecchi anni i deputati che ne fanno parte stanno intrepidamente sulla breccia a difendere i diritti della Chiesa, e il loro esempio può essere ricordato ai cattolici di tutte le nazioni, in cui vi sono interessi cattolici a tutelare, libertà da rivendicare, usurpazioni da impedire. Il *Bien Public* di Gand, in uno degli ultimi numeri, rese bellissimo omaggio a quei valorosi rappresentanti del diritto e della giustizia. «Tutti gli assalti, esso scrive, tutte le sorprese, tutte le marce e contro-marce del nemico li trovarono pronti a respingere ogni assalto, a sventare ogni insidia. Profondamente devoti alla Santa Sede, strettamente uniti all'episcopato, in perpetua unione col popolo cattolico, venti della sua vita e dividendo i suoi dolori, presentarono al mondo uno spettacolo ammirabile, e meritorio di essere citati in esempio a quanti, nella splendida arena della vita pubblica moderna, lottano per la difesa dei diritti di Dio e della Chiesa.

«Può darsi, non lo dissimuliamo, che la presente visita del principe Federico al Vaticano nasconda una nuova tattica, destinata a rompere questa valorosa falange, che volentieri disinganna macedonica, se non si onorasse giustamente del titolo molto più bello di cattolici. Tuttavia siamo senza timori. Come lo diceva or sono pochi giorni la *Germania*, il Centro tedesco trova la sua forza nel carattere religioso del suo contegno. Intorno alle questioni che interessano la religione, la libertà della Chiesa è schiettamente col Papa e coi Vescovi. Vuole ciò che vogliono e lo vuole al pari di essi. Ciò che nel Belgio (e in Italia) si direbbe clericalismo, in Germania costituisce la vera forza dei cattolici parlamentari, la loro perfetta sicurezza, il loro miglior titolo alla fiducia delle popolazioni.

«Tale fiducia questi valorosi campioni non perderanno, anche quando un trattato di pace sancito dall'autorità religiosa venisse a por termine alla lunga lotta del Kulturkampf. Vi sono ancora rovine a rialzare, vi saranno a prevenire ripetizioni offensive. Il buon soldato, si riposi pure, non abbandona le armi. Inoltre tra i cattolici tedeschi e i loro difensori alla Camera vi sono vincoli ormai sacri, che lo vicende della politica non riusciranno né a rompere né a diminuire. I valorosi difensori della Chiesa rimarranno pure i migliori e i più fedeli campioni della patria. E mestieri che il Centro viva, perché è l'esatta incarnazione della Germania cattolica, e questa è abbastanza forte e grande per meritare di avere la sua larga parte nel focolare della patria germanica.

Il *Bien Public* chiude il suo articolo con applicazioni alla lotta della Chiesa collo Stato nel Belgio, e fa quest'osservazione: «L'esperienza degli avvenimenti ci prova una volta di più che il torto dei cattolici ingaggiati nelle lotte contemporanee non è di essere troppo cattolici, ma di non esserlo abbastanza. Essa ci prova inoltre che il pegno della riuscita sta nelle affermazioni categoriche e nelle resistenze perseveranti. Si cede al Centro, perché non ha esso ceduto; se avesse ceduto, la Chiesa cattolica sarebbe in Germania uscita alle stesse condizioni in cui trovava in Russia, ed il Principe imperiale di Prussia, entrando lutorato vincitore nella basilica di S. Pietro, avrebbe adeguato di fermarsi in Vaticano.

Meditino queste parole i cattolici italiani.

### GIUSTIFICAZIONE DI MONS. FREPPEL

E' addirittura schifoso e stomachovole il contegno di certi giornali francesi, sedicenti conservatori, i quali non paghi di disapprovare la nobilissima condotta di Monsignor Freppel alla Camera francese, hanno insinuato che Monsignore abbia pronunciato lo splendido discorso a favore dei crediti per Touchino, per assicurarsi un cappello cardinalizio; di più notano maliziosamente che in questi giorni è vacante l'Arcivescovato di Tours.

Le cose sono giunte a tal punto, che il Vicario generale ha scritto la seguente lettera all'Anjou, eccellente giornale cattolico di Angers.

Eccola per intero:

Angers, 24 dicembre 1883.

Signor redattore in capo del giornale l'Anjou.

Alcuni giornali, poco curanti dell'altrui onore e del rispetto dovuto a sé stessi, hanno osato far supporre che, pronunciando alla Camera dei deputati quel discorso che, mi è lecito il dirlo, s'ebbe gli applausi di tutta la Francia, Monsignor Freppel obbediva alla brama d'esser chiamato ad una sede arcivescovile. Per chi al par di noi ha la sorte di avvicinare e di conoscere il nostro illustre Vescovo, codesta accusa è la massima fra le ingiustizie. Ma onde non possa più mai essere ripetuta, mi si permetta di comunicarvi la lettera colla quale, undici anni or fanno, Monsignore rifiutava un arcivescovato a lui proposto dal Governo in seguito al voto unanime del clero e dei fedeli della provincia.

Angers, 31 maggio 1873.

«Senza dubbio io mi sento più che mai lusingato della fiducia che addimostro in me il clero e i fedeli di... e ringrazio il signor ministro dei culti delle benemerite intenzioni di lui a mio riguardo. Ma mi è del tutto impossibile di accondiscendere a un tal desiderio. Abbandonare l'Anjou, dove ho posto tutte le mie affezioni, è un sacrificio al di sopra delle mie forze. I vincoli che mi legano alla mia diocesi furono stretti nei tristi giorni della guerra, quando io perdeva nell'Alazia la mia terra natale: parvi che i miei diocesani abbiano voluto farmi dimenticare questa perdita con tali prove d'affetto, che esigono da me una inviolabile fedeltà. Al separarmi da essi il mio cuore sarebbe spazzato al che più nulla di bene saprei fare. Il signor ministro dell'interno, mio ottimo amico, figlio dell'Anjou esso pure, conosce quanto io sia attaccato a questo paese. V'ho intraprese opere che vorrei condurre a buon fine: ho contratti impegni che dobbio soddisfare: mi sono addossato incarichi che non posso affidare a veruno. Siatemi cortese, adunque, di esprimere al signor ministro dei culti il mio dispiacere di non potermi prestare al voto che gli è piaciuto manifestarmi col vostro gentile mezzo: ne serberò il miglior ricordo.

«Accettate, signor direttore, l'assicurazione ecc.

«CARLO EMILIO VES. d'Angers.»

Al sig. direttore dell'amministrazione dei culti.

«Non conserviamo gelosamente nei nostri archivi codesta lettera, di cui siamo in pari tempo orgogliosi e commossi, trovandovi la certezza che il nostro grande Vescovo non acconsentirà mai ad abbandonare una sede, il cui nome ci sembra già divenuto inseparabile da quello di lui.

Aggradite, signor redattore in capo, ecc.

A. PESSARD, Vicario generale.

### Governo e Parlamento

#### Notizie diverse

Il prefetto chiamato a disimpegnare le funzioni di direttore generale della pubblica sicurezza e ad assumere la firma come segretario generale al ministero dell'interno, è Loversi di Maria, attuale prefetto di Livorno.

Al ministero delle finanze si prepara il progetto di diminuire l'interesse della Cassa dei depositi e prestiti per Comuni, onde agevolare ai medesimi l'assetto delle proprie finanze.

Il Bersagliere dice che Nigra, ambasciatore a Londra, confondeva con Depretis e Mancini.

Nigra partirà direttamente per Londra. Si assicura abbia recato comunicazioni urgenti e chiesto istruzioni particolarizzate.

in vista delle prossime eventualità diplomatiche, tanto circa la questione d'Egitto, ove l'Inghilterra vorrebbe il controintento italiano, quanto relativamente alle combinazioni preparate a Berlino ed a Vienna. L'Inghilterra desidererebbe una politica neutrale, la sola, secondo lei, che possa retardare la temuta conflazione.

### ITALIA

**Venezia** — Col primo di gennaio 1884 il *Veneto Cattolico*, uscirà sotto il titolo *La Difesa*. Questo mutamento di nome — dice una circolare diramata in proposito — consigliato dall'esperienza e dal desiderio di agevolare al giornale l'adempimento della sua missione presso coloro che per avventura maggiormente ne abbisognano, sarà secondato da altri mutamenti nella forma della redazione, allo scopo di renderlo più popolare, più vario e più interessante. Alla Direzione, che viene assunta dall'egregio prof. Alberto Cucito, collaboreranno parecchi antichi e nuovi scrittori cattolici del Veneto e corrispondenti da Roma e da altre principali città della penisola.

Ma quello che sopra ogni altra cosa preme di avvertire si è che, nei suoi principii e nel suo indirizzo, il giornale sarà sempre quel medesimo che fu nei diciassette anni di vita, non inonorata né inutile, fin qui trascorsi. Prima che deviare d'un passo dalla strada retta e sicura tracciata dai comandi e dai desideri tante volte espressi, in particolar modo alla stampa cattolica, dal Santo Padre e dall'Episcopato cattolico, gli scrittori della *Difesa* spezzeranno quella penna che hanno consacrato esclusivamente al servizio della Chiesa e, per essa, della società.

Auguriamo al nuovo giornale uno splendido avvenire.

**Ravenna** — Un dispaccio da Ravenna 26, ore 8 p., alla *Perseveranza*, dice: «Nella sala Borghi si è ora tenuta una adunanza per protestare contro i progetti sociali presentati dal ministro Bertì.

«Sono intervenuti i rappresentanti di 60 Associazioni.

«Il deputato socialista Costa ha parlato brevemente contro i progetti.

«Si è nominato un Comitato composto di 11 membri per organizzare un Comizio contro i detti progetti.

**Milano** — Leggiamo nei giornali liberali di Milano;

«Si stanno già facendo le pratiche per il Centenario di S. Carlo, che ricorre nel prossimo anno.

L'Arcivescovo è disceso l'altro ieri in Duomo, coll'architetto ed altre persone, all'uopo di dare le prime disposizioni per la celebrazione di tal festa.

In tale occasione, sappiamo che si studierà il modo di provvedere ad una migliore collocazione della casa argentea che racchiude le spoglie di S. Carlo, nella cripta a questo dedicata, la quale come è noto, fu ridotta quale è ora nel 1817.

**Trapani** — Vengono arrestati otto dei dodici ricattatori del duca di Castelmonte, dietro le indicazioni date da un tal Bica.

Non si rinvennero però ancora i denari. Circa l'arresto d'uno dei ricattatori si hanno i seguenti particolari:

Nel campo di Trapani, nel fondo San Malato, là dove i rami sono più folti, era seduto sull'erba uno dei ricattatori del duca Calvino, Salvatore Maida, uomo di oltre quarant'anni.

Ad un tratto si alzò, e vide un uomo che lo prendeva di mira con un fucile.

Si gettò da un lato, e prima ancora di udire la detonazione, la palla del moschetto dell'inimico si andò a conficcare nel rovere sotto il quale era seduto.

Una nuvoletta di fumo lo nascose ai suoi occhi.

Maida armò la sua rivoltella, strinse fra i denti un lungo pugnale.

Luccicò la canna di un'altra carabina e comparve una bocca da fuoco.

Il bandito spianò la rivoltella in quella direzione, un colpo partì, lo seguì un grido, e Maida saltò fuori dal suo bucuaro.

Ma ebbe percorso appena pochi metri che una mano robusta lo ghermì pel collo, la gelida lama d'una baionetta gli penetrò nelle reni e cadde ferito a morte.

Le guardie Grosse e Romano adagiato su d'una barella di rami lo condussero all'ospedale-prigione di Trapani.

**Padova** — Il generale Pianelli si è recato a Padova per assistere con tutta l'ufficialità alle solenni esequie che si fecero al maresciallo austriaco d'Aspre, i cui resti mortali vengono trasportati per desiderio ed a spese del governo austriaco da un Cimitero all'altro di Padova.

— Si sono fatte le preliminari trattative per costituire in Padova una Società del

telefoni. Domani avrà luogo una adunanza degli interessati nel Casino dei negozianti. Secondo i calcoli fatti la spesa sarebbe mitissima.

**Firenze** — Jeri mattina gli agenti della questura di Firenze d'accordo coi carabinieri arrestarono Fallacci autore del duplice assassinio di Livorno.

L'arresto fu seguito da Empoli e Montelupo.

Il Fallacci si recava a piedi ad un appuntamento con la sua gamba, la quale era stata precedentemente arrestata. Fu essa che fornì all'autorità le indicazioni che condussero all'arresto.

Il Fallacci, quando si vide circondato da guardie e carabinieri, allibì, diede in imprecazioni, ma non oppose resistenza. Fu presto perquisito: gli furono trovate indosso trentacinque lire; vale a dire quasi intera la somma che aveva rubato ai coniugi Monti, dopo averli assassinati. Venne tradotto sotto buona scorta alle carceri di Empoli. Di là verrà tradotto a Livorno, dove l'assassino comparirà davanti l'Assise.

La *Tribuna* pubblica i seguenti particolari che le sono pervenuti da Livorno sull'arresto del Fallacci:

Stamane Fallacci andò a piedi tranquillamente alla stazione di Firenze; chiese un biglietto di seconda classe per Livorno. Sembrava che vi fosse chi abbia rimarcato che egli teneva costantemente una mano nascosta nella bottoniera dell'abito.

Fallacci saltò in vagona scegliendo un posto presso lo sportello che gli stava a destra. Giunto il treno a Montelupo, lo sportello improvvisamente si aprì, due carabinieri si slanciarono dentro avventandosi contro il Fallacci e dicendogli: *arrenditi, ovvero sei morto.*

Il Fallacci fece sforzi disperati per divincolarsi, ma quando si vide impotente, con una mano, appunto quella ferita, riuscì a cavare di tasca il revolver e se lo puntò al mento; ma un carabiniere devì l'arma che esplose senza ferire alcuno.

Dopo altri tentativi più disperati, i carabinieri riuscirono ad ammanettarlo. — *Stammi bene* — disse il Fallacci — *dovete andarmene lontano.*

Fu tradotto alle carceri di Pisa. Chiese un sigaro e dell'acqua.

La notizia dell'arresto produsse grande gioia a Livorno.

L'autorità temendo qualche eccesso di furore popolare ha disposto molta forza armata alla stazione, pattuglie per le vie che vanno dalla stazione alle carceri.

Il Fallacci s'era completamente trasformato. S'era tagliata la barba, tinti i mustacchi e i capelli. Vestiva un paletot, elegante nuovo.

Si fecero altri arresti di complici del Fallacci.

**Palermo** — Giovedì sera un furioso temporale cagionò il naufragio dello scossero *Pagliarella*, del brigantino *Diofilis* e del legno a vela *Nuova Teresina*. Gli equipaggi furono salvati. Molte barche pescherecce furono frantumate.

**Roma** — Ieri il prof. Amabile fece un terzo taglio al braccio di Lovito. Il malato passò una notte orribile.

Il conte Antonelli partirà fra giorni per Assisi, dove si reca a ricevere la prima canonica di merci provenienti dall'Abissinia.

Il papa riceverà l'ambasciatore d'Austria e di Francia, i ministri di Baviera, di Prussia e del Perù. Jacobini restituiti ieri la visita al granduca di Baden.

## ESTERO

### Spagna

Nel giornale troviamo alcuni ragguagli sul monumento ad Isabella la Cattolica che fu testè inaugurato a Madrid.

La sovrana famosa, sotto il cui regno fu debellata la potenza dei Mori e scoperta l'America, morì nel castello della Mota in Medina del Campo, addì 26 novembre 1504.

Il gruppo in bronzo d'Isabella, come pure il magnifico piedestallo che lo sostiene, è opera del chiaro scultore D. Manuel Oms, pensionato di quarto anno nella accademia spagnuola di Belle Arti in Roma.

Tre belle statue formano il gruppo: l'equatore della regina, vestita dell'armatura, col diadema ed il manto reale, tenendo lo scettro in una mano e le redini del corsiero coll'altra; quella del cardinal di Spagna, don Pietro Gonzales de Mendoza, in veste talare col libro degli Evangelii nella destra, ed avendo l'altra appoggiata ad una delle redini del cavallo reale; quella del gran capitano Gonzalo di Cordova che nella sinistra tiene il brando nudo e colla destra afferra l'altra briglia; le tre statue riposano sul basamento di bronzo che rappresenta una roccia.

Il piedestallo è degno del gruppo; un

basamento lieve con gradinata di pietra sostiene il corpo centrale cilindrico di stile arabo, fiancheggiato da stelle colonne; uno dei lati è ornato degli stemmi della città di Madrid, del sovrano cattolico e degli scudi di Castiglia, Leon, Aragona e Navarra. Sopra un altro lato si legge questa iscrizione in caratteri gotici:

*« A Isabel la Católica bajo cuyo glorioso reinado se llevó a cabo la unidad nacional y el descubrimiento de las Américas. — El pueblo de Madrid — 1883. »*

« Ad Isabella la Cattolica sotto il cui glorioso regno si compì l'unità nazionale e la scoperta dell'America — Il popolo di Madrid. »

Questa iscrizione, a dire il vero, non ci piace molto.

Anzitutto non fa menzione del re Ferdinando IV, il cui nome, nella storia, è inseparabile da quello della sua consorte. E poi non nomina Cristoforo Colombo, e questa ci pare una grave mancanza.

Pecca poi contro la verità storica quando dice che sotto il regno d'Isabella si compì l'indipendenza nazionale, giacché la provincia di Aragona continuò ad essere indipendente fino alla morte di Ferdinando il Cattolico (22 gennaio 1514), ed il regno di Navarra, ch'era pure autonomo, sotto una dinastia francese, non fu incorporato al regno di Castiglia che nel 1515.

## DIARIO SACRO

Domenica 30 dicembre

S. Nicoforo m.

Lunedì 31 dicembre

S. Silvestro Pp.

*Te Deum* di ringraziamento per benefici ricevuti nell'anno.

## Effemeridi storiche del Friuli

30 dicembre 1273. — Papa Gregorio X in Leone promosse Raimondo Torriano vescovo di Como e Patriarca d'Aquileia.

31 dicembre 1206. — Il Patriarca Volchero, legato apostolico per tutta l'Italia, stringe patti tra i Veneziani ed il Friuli.

## Cose di Casa e Varietà

### Abbonamenti al CITTADINO ITALIANO per il 1884.

È aperto l'abbonamento al giornale *Il Cittadino Italiano* per il 1884 (anno VII) ai prezzi superiormente seguiti.

Si pregano i signori abbonati che si trovano in arretrato coi pagamenti di voler saldare prontamente i loro conti affine di non creare imbarazzi all'Amministrazione del giornale.

Quei signori abbonati i quali intendono continuare a ricevere il nostro giornale sono pregati di voler rinnovare l'abbonamento con sollecitudine.

A tutti poi rinnoviamo l'avvertimento che lettere e vaglia devono essere indirizzate esclusivamente all'Amministrazione del *Cittadino Italiano*.

Per accordi presi coi signori Editori G. Spiccioli e figli di Torino si assume dare a tutti i nostri abbonati il grazioso, dilettoso ed istruttivo periodico bimestile

### L'ORA DI RICREAZIONE

che costa L. 5, per sole L. 4 all'anno.

L'ora di ricreazione pubblica articoli dilettevoli ed istruttivi, graziose poesie, scelte novelle e racconti originali, aneddoti e curiosità, varietà scientifiche, cognizioni utili, amenità, epigrammi, sentenze di uomini illustri, enigmi ecc.

All'ora di ricreazione collaborano simpatici scrittori e gentili agriturci e tutti s'ispirano a un vivo desiderio del bene.

Sarebbe desiderabile che l'ora di ricreazione entrasse in tutte le famiglie e vi sostituisse tante futili e noiose pubblicazioni che per una stolta concorrenza si lasciano correre per le mani della gioventù. Noi abbiamo fatto quanto ci consentivano le nostre forze per facilitarne la lettura, ci convalidano i nostri amici e specialmente i genitori e si troveranno contenti.

Ripetiamo che per godere dell'abbonamento di favore bisogna dirigere le domande e l'importo di L. 4 esclusivamente alla *Redazione del Cittadino Italiano* — Udine.

I vecchi abbonati sono pregati di farci sapere prontamente se desiderano continuare nell'abbonamento all'ora di ricreazione anche per il 1884, spedendosi il relativo importo di L. 4 che deve essere anticipato.

**Programma dei pezzi musicali che la Banda del 40 Reg. Fanteria eseguirà domani dalle 12 1/2 alle 2 p. sotto la Loggia municipale.**

1. Marcia « Stella d'Italia » Savi.
2. Mazurka « Chi mi vuole » Petrali
3. Duetto « Attila » Verdi
4. Pol-Pourri « Brahma » Dall'Argine
5. Sinfonia « Guarany » Gomez
6. Polka « Margherita » De Angelis

**Manoscritti di Petrarca** — All'epoca in cui Don Gaspare Tellez Girona duca di Ossuna, governò per qualche anno, dal 1670 al 1674 la città di Milano, un uomo di Carlo IV di Spagna, egli si impadronì di un gran numero di Manoscritti di Francesco Petrarca che si trovavano nelle biblioteche di alcuni conventi di detta città, e che si riferiscono al soggiorno che vi fece il gran poeta italiano. D'allora in poi questi manoscritti sono rimasti, insieme a molte altre opere importanti, nella celebre biblioteca della famiglia di Ossuna. Stando alla voce che corre seguitamente a Milano la famiglia sarebbe in procinto di vendere questa collezione inestimabile e prelauderebbe per essa il prezzo di sei milioni.

Si afferma che il governo tedesco sarebbe sul punto di accordarsi cogli eredi del duca di Ossuna e che i manoscritti di Petrarca andrebbero così a stabilirsi sulle sponde della Sprea.

## MERCATI DI UDINE

29 dicembre 1883.

### Granaglie

|                   |                       |
|-------------------|-----------------------|
| Grano             | L. 10. — 11.50 — — —  |
| Frumento          | > 17.50 18. — — —     |
| Cinquantino       | > 9.50 10. — — —      |
| Sorgo rosso       | > 7. — 7.50 7.75 — —  |
| Castagna          | > 12. — 14. — 16. — — |
| Fagioli dal piano | L. 17.70 18.30 — —    |
| > alpigiani       | > 20. — 25. — —       |

### Pollerie

|                         |                     |
|-------------------------|---------------------|
| Oche peso vivo al chilo | L. 1. — 1.10        |
| Galline                 | id. id. > 1.20 1.35 |
| Pollastri               | id. id. > 1.40 1.60 |
| Poll. d'India (maschio) | > 1.30 1.45         |
| > (femmine)             | > 1.10 1.25         |
| Anitre                  | > 1.30 1.40         |
| Oche morte da grassa    | L. 1.25 1.30        |

### Foraggi e combustibili

|                      |                   |
|----------------------|-------------------|
| Fieno dell'Alta I q. | L. 4.50 4.75 5. — |
| > della Bassa II »   | > 4. — 4.60 — —   |
| Legna tagliata       | L. 2.25 2.35 2.55 |
| > in stanga          | > 2.20 2.30       |
| Carbone 1 qualità    | > 7. — — —        |
| Carbone II »         | > 5.60 6.10       |
| Paglia da lettiera   | > 4.30 — — —      |

Le uova si pagano da L. 88 a 90 il mille

## TELEGRAMMI

**New York 27** — Grant cadde discendendo dalla vettura e rimase gravemente colpito ad una gamba, benché senza pericolo; guarderà il letto per più settimane.

**Parigi 28** — Il Senato si è riunito in seduta ordinaria; la Sessione si è aperta.

La Camera respinse con 249 voti contro 211 il progetto di spesa di 30 milioni per la colonizzazione dell'Algeria.

Valdeck Roussseau aveva difeso vivamente il progetto.

**Parigi 28** — Oggi alla seduta del Consiglio generale della Senna Duval, intransigente, depose il voto che i poteri pubblici lascino Parigi, poiché si adduca il loro soggiorno nella capitale per rifiutare i diritti goduti dagli altri comuni francesi.

Il voto fu rinviato ad una Commissione. Ciò equivale alla presa in considerazione.

**Alessandria 28** — Jeri due morti per cholera.

**Parigi 28** — Il *Temps* ha da Londra: Un telegramma da Canton annunzia che il viceré ha ricevuto l'ordine da Peking di dirigere le truppe sulla frontiera del Tonchino.

Il viceré negozia con una compagnia inglese per stabilire la linea telegrafica che seguirà il corso di Sekiang dirigendosi a Nanking e Semling.

Il *Temps* indica le isole di Taiwan, Formosa, Chusan come capaci di fornire al regno le indennità senza far alto di guerra sul litorale della China; quindi senza turbare il commercio internazionale.

I prodotti doganali di queste isole fornirebbero una garanzia per le indennità.

**Parigi 28** — Il ministero dell'istruzione ha avvisato il pubblico che coloro i quali vogliono partecipare alla missione di Brazza nel Congo devono indirizzargli domande documentate. Da ciò si arguisce che il viaggiatore Savorgnan di Brazza sollecita l'invio di rinforzi.

## NOTIZIE DI BORSA

29 dicembre 1883

|                         |        |                        |
|-------------------------|--------|------------------------|
| Rend. It. 5 1/2 per 100 | 100.00 | da L. 91.50 a L. 91.40 |
| Id. 4 1/2 per 100       | 100.00 | da L. 88.15 a L. 88.05 |
| Id. 4 per 100           | 100.00 | da L. 79.10 a L. 79.00 |
| Id. 3 1/2 per 100       | 100.00 | da L. 79.80 a L. 79.75 |
| Id. 3 per 100           | 100.00 | da L. 79.80 a L. 79.75 |
| Id. 2 1/2 per 100       | 100.00 | da L. 79.80 a L. 79.75 |
| Id. 2 per 100           | 100.00 | da L. 79.80 a L. 79.75 |
| Id. 1 1/2 per 100       | 100.00 | da L. 79.80 a L. 79.75 |
| Id. 1 per 100           | 100.00 | da L. 79.80 a L. 79.75 |
| Id. 1/2 per 100         | 100.00 | da L. 79.80 a L. 79.75 |
| Id. 0 per 100           | 100.00 | da L. 79.80 a L. 79.75 |

## STATO CIVILE

BOLLETTINO ST. del 23 al 29 dicembre

### Nascite

|                  |    |
|------------------|----|
| Nati vivi maschi | 10 |
| > femmine        | 13 |
| > morti          | 2  |
| Esposti          | 1  |
| TOTALE N. 26.    |    |

### Morti a domicilio

Umberto Casarea di Angelo d'anni 6 — Anna Della Bianca di Giacomo d'anni 1 m. 6 — Antonio Frucher fu Tomaso d'anni 65 cappellaio — dott. Valentino Buttazzoni fu Pietro d'anni 83 avvocato — Giuseppe Gramoso di Antonio d'anni 2 m. 4 — Carolina Drussi di Giuseppe d'anni 24 casalinga — Giovanni Casarea di Angelo di anni 7 scolaro — Giulia Zanussi di Luigi di mesi 10 — Maria Nuzzi fu Antonio di anni 42 sarta — Emilia Genari di Giovanni d'anni 22 civile — Giuseppe Rosetti di Luigi d'anni 11 scolaro — Gio. Batt. Colugnatti di Angelo d'anni 36 agricoltore — Anna Dario di Gio. Batt. d'anni 13 contadina — Luigi Zaninotti di Angelo di anni 30 falegname.

### Morti nell'Ospitale civile

Domenico Niemiz fu Pietro d'anni 64 agricoltore — Giovanni Moro fu Valentino d'anni 79 calzolaio — Gio. Battista Pittasio fu Pietro d'anni 84 muratore — Giuseppe Tomassini di Giuseppe d'anni 32 bracciante — Giovanni Cussig fu Francesco d'anni 64 agricoltore — Antonio Donati fu Natale d'anni 32 agricoltore — Angela Terlich-Ceconni fu Paolo d'anni 72 contadina — Pietro Foi fu Antonio d'anni 73 agricoltore — Valentino Olivo fu Paolo di anni 73 falegname — Maria Moretti-Cavalcante fu Angelo d'anni 73 lavandaia.

Totale N. 24

Dei quali 5 non appartenente al comune di Udine.

**Eseguirono l'atto civile di Matrimonio** Ferdinando Bonani fabbro con Maria Collovigh lavandaia — Pietro Zanelli possidente con Teresa Valentiniuzzi casalinga.

### Pubblicazioni esperte nell'Albo Municipale

Enrico Federici bandajo con Giustina Peressini casalinga — Antonio Polani tessitore con Caterina Rigo casalinga — Giacomo Barbotti muratore con Anna Tosolini casalinga — Giuseppe Foi muratore con Elena Sella contadina Luigi Nigris calzolaio con Caterina Moro sarta.

Carlo Moro garante responsabile.

## Anna Moretti-Conti

UDINE — Piazza del Duomo N. 11 — UDINE

## PREMIATA ORIFICERIA

con medaglia d'oro all'Esposizione Universale Vaticana di Roma 1877 e medaglia del *Progresso* all'Esposizione Mondiale di Vienna 1873, Medaglia d'argento Udine 1883.

**LABORATORIO SPECIALE di arredi da Chiesa** in argento cecellato, nonché in ottone porato ed argentato, Argenterie da tavola ed oggetti di fantasia, nonché lavori d'arte ad imitazione dell'antico. Appareti per la illuminazione di Altari. Bracciali per sostenere lampadari in ferro battuto e modellato con la doratura a mordente ed a miculatura. Argenterie e dorature a fuoco e ad elettrico sopra tutti i metalli.

Le commissioni si accettano direttamente al Laboratorio in Udine non avendo la D.T.T. nessun incaricato viaggiatore.

